

Un pesce del Sud nei mari di Ustica

di Annalisa Patania

Nel periodo estivo le acque dell'Isola di Ustica sono molto frequentate da turisti e villeggianti che, dotati di attrezzature subacquee o con solo maschere e pinne, osservano con interesse le meraviglie sommerse offerte dai fondali di Ustica. Negli ultimi 30 anni questo patrimonio è stato tutelato attraverso politiche di conservazione ambientale, anche grazie all'istituzione nel 1986 dell'Area Marina Protetta (A.M.P.) che in questo senso ha avuto un ruolo fondamentale.

Queste politiche hanno fatto sì che l'isola di Ustica diventasse una meta irrinunciabile per gli appassionati del mare, siano essi professionisti o semplici turisti. Ormai da anni le segnalazioni dei frequentatori assidui dei mari di Ustica costituiscono un importante contributo per la ricerca scientifica al fine di valutare i cambiamenti della biodiversità. Tante sono infatti le segnalazioni dei bagnanti nelle acque litorali dell'Isola, e tra le più frequenti vi è sicuramente quella di una specie fino a poco tempo fa considerata rara ad Ustica: lo *Sparisoma cretense*, conosciuto comunemente come pesce pappagallo o scaro (Figg. 1a,1b). La presenza di questa specie ha avuto un aumento considerevole negli ultimi anni e questo può essere il punto di partenza per approfondire un argomento molto più ampio e interessante.

Lo *Sparisoma cretense* è una specie autoctona del Mediterraneo orientale e sono molteplici le testimonianze storiche che ci danno indicazioni sull'ecologia di questa specie e sul suo utilizzo da parte dell'uomo.

La distribuzione geografica originaria dello *Sparisoma cretense* infatti era limitata alla sezione orientale del Mar Egeo e alle coste dell'Africa Settentrionale, sino ai mari dell'Italia meridionale: quindi un areale ristretto alla parte più calda del Mare Nostrum. Nell'Agosto 2011 è stata accertata la presenza del Pesce pappagallo nell'Adriatico meridionale, in acque croate, dove non era mai stato segnalato prima.

Lo *Sparisoma cretense*, infatti, fa parte della famiglia degli Scaridae, detti "pesci pappagallo". Questi pesci presentano colorazioni varie e vivaci, sono pesci di acqua salata, propri dei mari caldi e costituiscono caratteristici elementi degli ambienti madreporici (corallini).

La peculiarità distintiva di tutti i pesci pappagallo è l'assenza di denti sul palato, mentre sono presenti i denti delle mascelle, disposti in quattro placche che formano una sorta di becco, sul quale le placche appaiono con degli spigoli che si chiudono tra loro. L'unica specie di questa famiglia che risiede nel Mediterraneo è il nostro protagonista, lo *Sparisoma*



Fig. 1a. *Sparisoma cretense* a Ustica nella zona dell'Anfiteatro.

Foto Antonino Tranchina

cretense. Esso può essere superficialmente confuso con uno dei tanti tordi presenti nel Mar Mediterraneo. Tuttavia è facilmente riconoscibile poiché possiede caratteristiche morfologiche distintive, la più evidente delle quali è la presenza del "becco" caratteristico degli scaridi.

Come spesso accade negli organismi marini gonocorici, cioè a sessi separati, lo *Sparisoma cretense* mostra uno spiccato dimorfismo sessuale. Nella maggior parte delle specie di pesci, i maschi hanno colorazioni molto vivaci, mentre le livree delle femmine sono poco appariscenti. Per lo *Sparisoma cretense* invece è l'opposto. Il maschio infatti presenta una colorazione generale di tonalità verde o grigio verdastra, con una macchia bruna o nera dietro le pinne pettorali più o meno accentuata. Le femmine invece hanno una colorazione prevalentemente rossa o rossa-brunastra, con una grande macchia grigio azzurra tra il capo e le pinne pettorali e una macchia gialla sul peduncolo caudale. Il periodo riproduttivo di questa specie coincide con la stagione estiva.

Lo *Sparisoma cretense* vive sia su fondali rocciosi che sabbiosi, e la sua distribuzione va dai pochi metri sino



ad una profondità di circa 50 metri. Si alimenta durante il giorno grazie al suo robusto becco, raschiando alghe e piccoli invertebrati come crostacei e molluschi.

Al giorno d'oggi questa specie è poco apprezzata dal punto di vista alimentare. Tuttavia è riportato il suo utilizzo in cucina sin dall'Epoca Greco-Romana. Le sue carni bianche infatti erano molto apprezzate e secondo Plinio il Vecchio, lo *scaros* era considerato dai greci come "primo fra i pesci" (*Historia Naturalis*, libro IX) e intorno al I sec d.C., durante il regno dell'Imperatore Claudio, fu introdotto nella zona del Tirreno centrale, dove prima non era presente. Nei i primi cinque anni successivi all'introduzione fu vietata la pesca per consentirne l'aumento della popolazione in quell'area. Quando il divieto di pesca terminò, lo scaro divenne uno dei pesci più ricercati nella zona romana.

Queste testimonianze storiche suggeriscono una introduzione di questa specie nella zona tirrenica, e oggi conoscendo l'ecologia del pesce pappagallo, sappiamo che è una specie termofila, ovvero una specie ad affinità calda, che predilige acque piuttosto temperate.

Negli ultimi decenni si sta assistendo ad uno spostamento verso le zone settentrionali del Mar Mediterraneo delle specie termofile, tra le quali appunto, il pesce pappagallo. Esse prima si trovavano confinate nelle zone meridionali del Mediterraneo, mentre ora stanno espandendo il loro areale di distribuzione verso nord a causa dell'innalzamento della temperatura del mare per il riscaldamento globale.

Questa tendenza, molto studiata dagli scienziati è conosciuta come «Meridionalizzazione del bacino Mediterraneo», e altro non è che la risposta della biodiversità ai cambiamenti climatici, come ad esempio l'aumento della temperatura. Pertanto specie come lo *Sparisoma cretense* possono essere considerate delle specie chiave per identificare il cambiamento in atto nel nostro mare, come una sorta di "termometro biologico".

Altri esempi di specie termofile da noi molto comuni sono il Pesce pettine (*Xyrichtys novacula*) e la Donzella

Fig. 1b. *Sparisoma cretense* a Ustica.

Foto Raffaella Bertucci

pavonina (*Thalassoma pavo*), due pesci che hanno sempre frequentato le latitudini del mare di Ustica, la cui presenza si è rilevata solo negli ultimi decenni anche nei mari settentrionali come il Mar Ligure o il Mar Adriatico (Figg. 2a, 2b).

Oltre alle specie meridionali che si espandono verso nord, ci sono specie che attraverso il Canale di Suez o attraverso lo stretto di Gibilterra entrano nel Mar Mediterraneo e vi si stabiliscono. Questo processo, detto «Tropicalizzazione del Mar Mediterraneo», non è altro che un'ulteriore conseguenza dell'innalzamento della temperatura delle acque marine come la Meridionalizzazione.

L'ingresso delle specie invasive nel Mediterraneo, spesso denominate specie "aliene", desta molto interesse, in quanto esse possono rivelarsi aggressive ed entrare in competizione con le specie autoctone, alterando gli equilibri ecologici.

Una vera e propria migrazione è avvenuta nell'ultimo secolo (ed è ancora in corso) dall'Indo-Pacifico attraverso il Canale di Suez, tanto che il fenomeno ha preso il nome di migrazione lessepsiana in onore del francese Ferdinand de Lesseps che progettò il Canale di Suez nel 1869. Spesso le specie migranti vengono trasportate dalle navi nelle acque di zavorra o arrivano per pratiche di acquacultura e trovano nel Mare Nostrum condizioni favorevoli per la loro riproduzione e sopravvivenza.

Il barracuda mediterraneo o barracuda boccaglialla (*Sphyræna viridensis*) è sicuramente l'esempio più splendido di adattamento nel Mar Mediterraneo in quanto è arrivato dall'Oceano Atlantico, e si è adattato anche con cambiamenti a livello genetico. Il barracuda mediterraneo è una specie pelagica che vive vicino la costa e fino a 50 metri di profondità. Nei fondali di Ustica è stabilmente presente, ed è comune incontrare enormi banchi di barracuda presso le secche o siti molto esposti alle correnti (Fig. 3) come lo *Scoglio del Medico* o la *Secca della Colombara*.

Alcune specie invasive, che sono state segnalate nei fondali di Ustica dai subacquei e dagli snorkelisti abituali sono il pesce flauto (*Fistularia commersonii*) proveniente dall'Indo-Pacifico, tra gli invertebrati il mollusco *Aplysia* dagli anelli (*Aplysia dactylomela*) e il granchio corridore atlantico (*Percnon gibbesi*) di origine Atlantica (Figg. 4a, 4b).

Il risultato della Meridionalizzazione e della Tropicalizzazione è che il Mar Mediterraneo somiglia sempre più ad un mare tropicale, sia per le caratteristiche chimico-fisiche causate dai cambiamenti climatici e dall'innalzamento della temperatura, sia per le

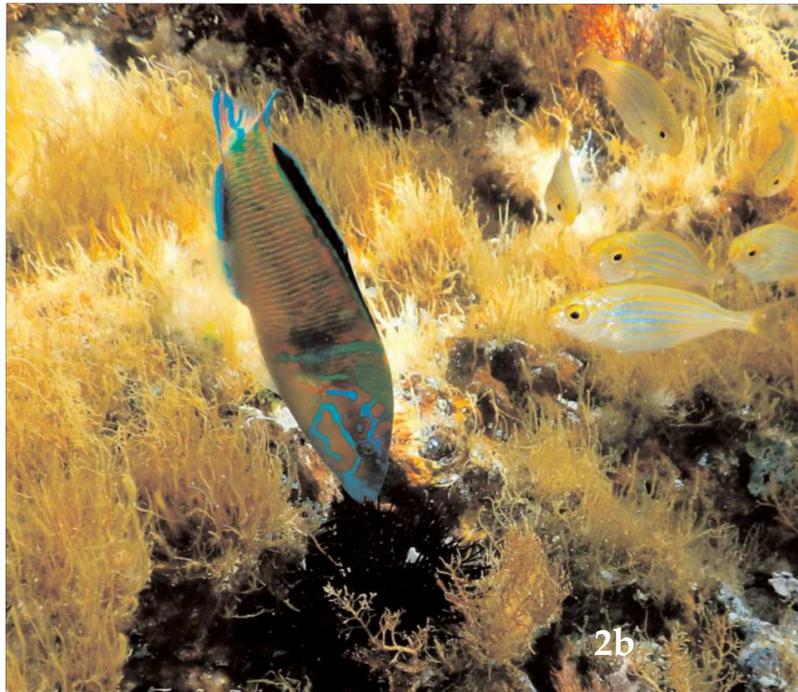
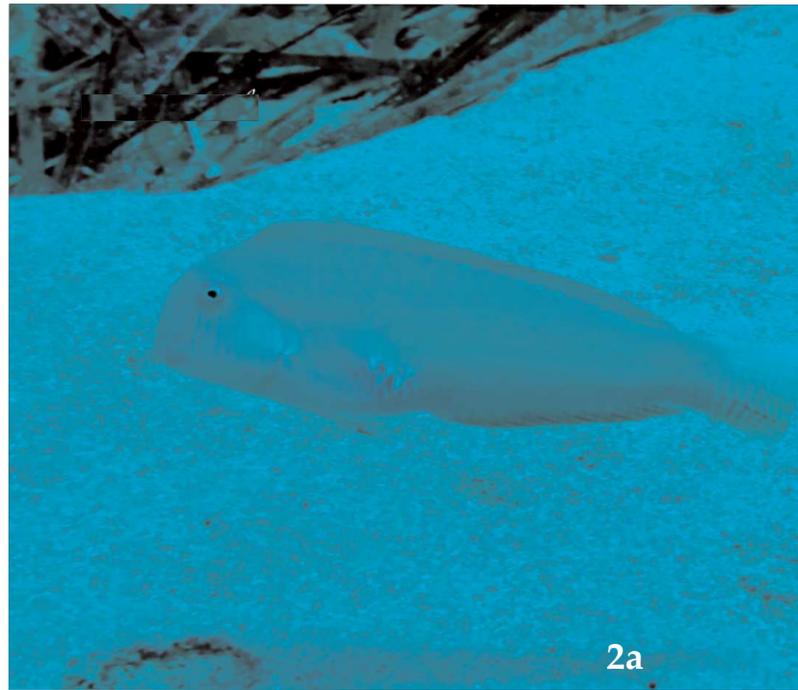


Fig. 2a. Pesce pettine sui fondali sabbiosi di Cala Giaconi.
Foto Bruno Minutoli

Fig. 2b. Donzella pavonina sui fondali sabbiosi di Cala Giaconi.
Foto Antonino Tranchina

Fig. 3. Banco di Barracuda boccaglialla alla secca della Colombara.
Foto Bruno Minutoli

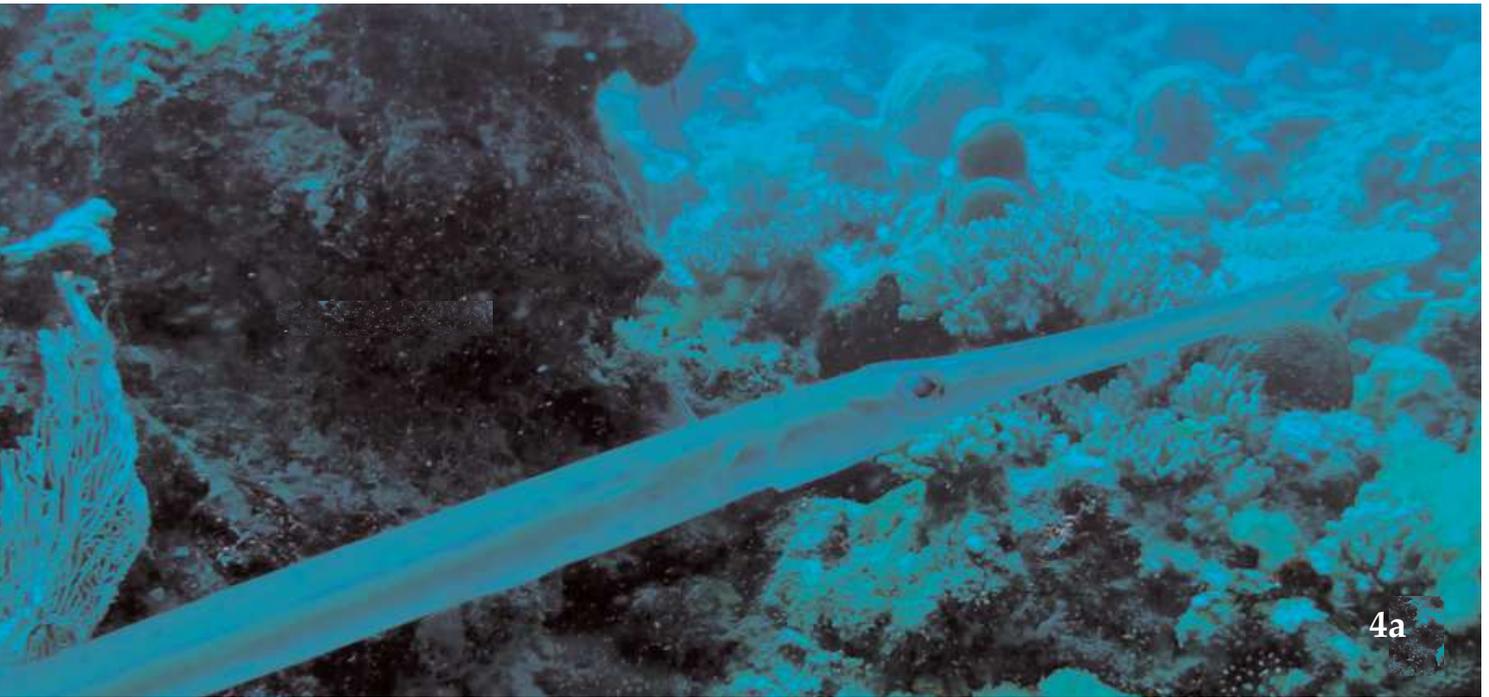


Fig. 4a. Pesce flauto nelle acque di Nosy Be in Madagascar.

Foto Bruno Minutoli

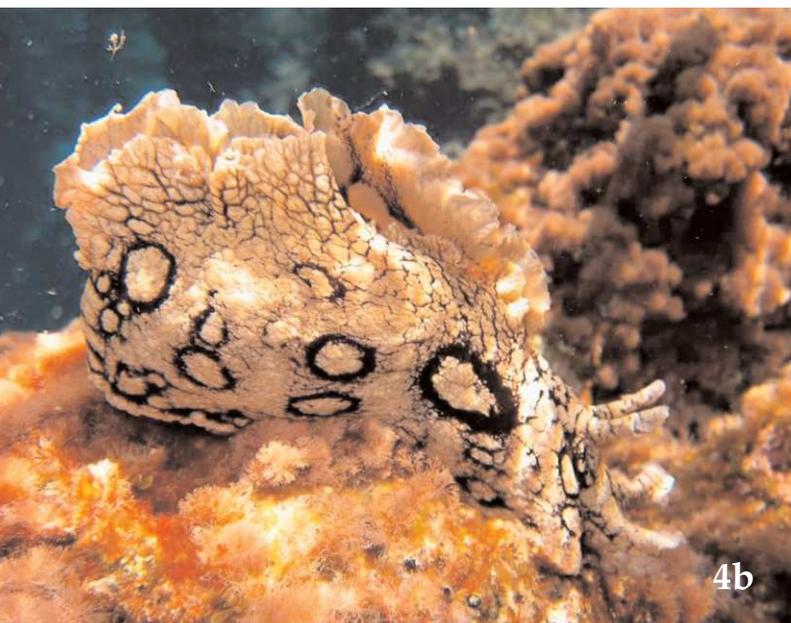


Fig. 4b. *Aplisia* dagli anelli nei pressi della località Piscina Naturale ad Ustica.

Foto Martino Braghieri

Recentemente l'A.M.P. Isola di Ustica ha preso parte a più progetti mirati al monitoraggio di specie invasive nei fondali dell'Isola. Uno di questi è il progetto *Alien in the sea*, che individua 19 specie aliene come specie da monitorare. Si tratta di un progetto di cittadinanza attiva al quale chiunque può contribuire segnalando la presenza delle specie aliene indicate per studiarne la distribuzione e la diffusione e quindi il livello di minaccia.

ANNALISA PATANIA

L'autrice, biologa marina, collabora con l'Area Marina Protetta di Ustica.

BIBLIOGRAFIA

- BULLOK A., - 2008 - *Lo Scarus degli antichi: la storia dello Sparisoma cretense nel I secolo d.C.*, .
- R. GERTWAGEN ET ALII: *Il mare, com'era: le interazioni tra uomo ed ambiente nel Mediterraneo dall'Epoca Romana al XIX secolo: una visione storica ed ecologica delle attività di pesca*, pp. 94-104.
- GAMBI M.C., CARUGATI F., CROCCETTA F., GIANGUZZA P. - 2017 - *Aplisie in...piscina! Una popolazione di Aplysia dactylomela (Heterobranchia: Aplysiidae) nell'Isola di Ustica*. Notiziario S.I.B.M., 72/2017 pp. 99-102.
- KRUSCHEL C., ZUBAK I., SCHULTZ S. T., & DAHLKE, S. - 2012 - *New records of the parrot fish, Sparisoma cretense, and the cleaver wrasse, Xyrichtys novacula, by visual census in the Southern Adriatic*. In ANNALES • Ser. hist. nat. , Vol. 22, No. 1, pp. 47-51.
- OTERO M., CEBRIAN E., FRANCOUR P., GALIL, B., SAVINI D. - 2013 - *Monitoring Marine Invasive Species in Mediterranean Marine Protected Areas (MPAs): A strategy and practical guide for managers*. Malaga, Spain: IUCN.
- RIGGIO S., & MILAZZO M., - 2004 - *Ricchezza specifica e Biodiversità marina nell'Isola di Ustica*. Naturalista sicil., S. IV, XXVIII (1), pp. 559-586.

caratteristiche biologiche provocate dall'alterazione della distribuzione delle specie autoctone e dell'equilibrio della catena alimentare mediterranea naturale.

Ad oggi si contano più di 800 specie invasive nel Mar Mediterraneo e questo numero aumenta ogni anno con nuove segnalazioni specialmente nella sezione orientale nel Mar Levantino. È importante seguire l'evoluzione di questo fenomeno in ogni area del Mediterraneo in quanto il settore orientale fornisce indicazioni sui cambiamenti che avverranno nel settore occidentale, come l'area tirrenica. A tal proposito occorre un approccio a larga scala realizzabile attraverso politiche di conservazione dell'ambiente e di tutela delle specie mediterranee coordinate dagli enti di ricerca e dalle istituzioni locali, come ad esempio dalle Aree Marine Protette.